



## Telefonate urbane, da oggi serve il prefisso

**D** oggi niente telefonate senza il prefisso per gli abbonati Telecom, che negli ultimi mesi sono stati informati con spot tv e inserzioni pubblicitarie (la ormai famosa campagna «Fissa il prefisso»), oltre che con messaggi telefonici. Senza prefisso, non è più possibile dunque effettuare chiamate urbane. Altrimenti, un messaggio registrato informa l'utente «di strato» che è necessario digitare il prefisso teletestivo. La segreteria predisposta dalla Telecom invita quindi l'autore della chiamata a riapparecchiare l'apparecchio e ritelefonare componendo il prefisso. Il messaggio sarà gratuito. E il prefisso non impone maggiorazione delle tariffe telefoniche.

# Publico impiego, rissa sul voto

## Sorpasso Cgil, ma Cisl e autonomi contestano i dati

FELICIA MASOCCO

**ROMA** Dopo venti giorni di attesa, di sollecitazioni (finanche una diffida), l'Aran ha infine diffuso i risultati delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nel pubblico impiego. Si tratta di dati parziali (si riferiscono all'80% degli aventi diritto al voto) e non lasciano troppo spazio alle sorprese. Annunciato, viene confermato il sorpasso (storico) della Cgil sulla Cisl e il successo dei sindacati confederali che lasciano alle tante sigle degli autonomi meno del 25% dei consensi.

Quindi la Cgil si attesta al 31,7%, la Cisl al 27,4% e la Uil al 17,2%. Il «peso» di questi risultati al momento può venire solo dal raffronto con il «tasso di sindacalizzazione» nei vari settori pubblici, relativo al '97: la Cgil aveva il 28,72% delle tessere e dunque avanza, e una buona affermazione viene incassata anche dalla Uil che un anno fa aveva il 15,32% degli iscritti. Chi arretra è la Cisl che aveva il 31,28% e che dunque in un anno non solo non avrebbe raccolto nuovi consensi, ma non avrebbe neanche confermato quelli dei propri iscritti.

Questo quadro (provvisorio), ma la Cisl non ci sta, parla di «dati inattendibili» e ricorda che il grado di rappresentatività di un'organizzazione sindacale si definisce «tenendo conto del mix con gli iscritti (del '98) ed il fatto che il settore scuola non ha ancora votato». E dall'esito del «mix» la Cisl risulterebbe premiata.

La contestazione degli uomini di D'Antonio riguarda soprattutto la «base» sulla quale l'Aran ha calcolato le percentuali: «È sorprendente - commenta il segretario confederale Cisl Graziano Trerè - che un'organizzazione istituzionale fornisca dati parziali che non fanno riferimento alla percentua-

le delle schede scrutinate, ma al numero dei votanti». Ma l'Agenzia per la rappresentanza negoziale respinge gli addebiti, conferma la validità del metodo e insiste nel sottolineare la parzialità dei risultati. «Abbiamo deciso di rendere noti i dati, anche se parziali, solo quando abbiamo ritenuto fossero significativi statisticamente», ha detto il presidente Carlo Dell'Ariaga, «così da potersi avvicinare a quelli definitivi».

Ma sono durissime le prese di posizione anche dei sindacati autonomi che in questa partita si giocano il titolo della «rappresentatività» quindi la possibilità di sedere al tavolo negoziale. Solo chi raggiunge il 5%, infatti, può partecipare alle trattative. E dai dati diffusi ieri solo la Confasal (su circa 60 sigle presentate) riesce a superare la soglia con un 5,1%, tanto «precaro» quanto contestato. La Confasal, per voce del presidente Nino Gallotta, arriva ad accusare l'Agenzia di aver diffuso dati «ostanzialmente truccati» e l'Unsa, la federazione degli statali che alla Confasal fa capo minaccia di ricorrere ai tribunali per tutelare l'immagine dell'organizzazione. Protesta anche la Rdb che l'Aran dà al 4% mentre, dai dati in suo possesso, sarebbe al 15,7% con 43.610 votanti e 1657 delegati.

Alle critiche sulla parzialità ha risposto anche il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazzola: «Valuteremo alla fine degli scrutini. È emersa una forte difficoltà nella raccolta e trasmissione dati. Faremo accertamenti».

FISCO

## Lotta all'evasione, il Secit prepara il nuovo redditometro

**ROMA** Si va verso nuovi parametri per la definizione dei redditi dichiarati. Che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco voglia «vedere meglio» nelle dichiarazioni fiscali dei contribuenti lo dimostra un punto chiave contenuto nella direttiva sul Secit. Si tratta del nuovo Servizio consultivo ed ispettivo tributario guidato da Saverio Tutino - ora formato non solo da 007, ma anche da esperti tributari e di discipline giuridico-economiche.

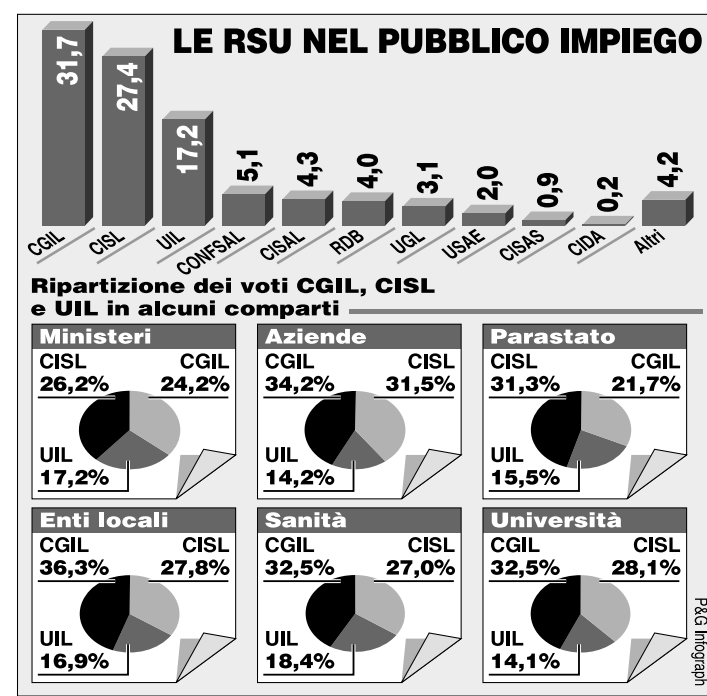
Nella direttiva Visco individua, tra i numerosi obiettivi dell'organismo, anche quello della «revisione adeguamento» del redditometro. Nel mirino del Secit finisce anche il commercio via Internet, settore in rapida espansione, del quale si do-

vranno studiare le «consistenti potenzialità di evasione» fiscale. Sempre in tema di attività da controllare, nella direttiva si indicano le cooperative vinicole, gli oraffi e l'export di barche da diporto.

Nel frattempo i nuclei di polizia tributaria della Guardia di Finanza hanno iniziato a diffondere i primi risultati dell'attività svolta nel '98. Solo a Roma ci sono stati in 11 mesi evasioni fiscali per oltre 2500 miliardi, un volume di soldi sottratti al fisco pari al 10% del totale accertato in Italia. Nella capitale sono stati «scovati» 167 evasori totali e 82 parziali. Lavoro di intelligence e ispezioni hanno messo in evidenza quest'anno un incremento del 30 per cento delle evasioni accertate

nella capitale. Nel mirino delle Fiamme Gialle, soprattutto le grandi società, gruppi con volumi d'affari superiori ai 200 miliardi, tanto che, fanno notare i finanzieri, controlli approfonditi effettuati su sole 10 società hanno permesso di portare alla luce evasioni per circa 1500 miliardi. Fino a novembre gli interventi sono stati 1.700, tra verifiche e controlli fiscali. Ai 2500 miliardi di evasione individuati a Roma tra ricavi non dichiarati e costi non deducibili, vanno aggiunte le violazioni in materia di Iva per 300 miliardi di lire.

In questo campo si affacciano nuove categorie di irregolari, come i rivenditori di autoveicoli usati, le piccole imprese nei settori dell'edi-



lizia dei traslochi e delle pulizie, i gestori di chat-lines.

Se Roma piange, Bologna non ride. In Emilia Romagna gli evasori totali sono stati oltre 200, con un più di 532 miliardi di lire per elementi di reddito non dichiarati o non registrati trovati durante verifiche generali. Le Fiamme Gialle bolognesi hanno portato a termine nel corso dell'anno 132 operazioni contro la pirateria fonografica, audiovisiva e informativa, forse l'attività illegale più in espansione.

In Puglia sono stati scoperti 17 evasori totali e paratotali e 134 persone sono state denunciate. Le basi imponibili sottratte al Fisco ammontano a 225 miliardi.

## Legge sull'orario, rinvio a gennaio

### In Commissione Lavoro della Camera senza il testo base

## L'Anp-Cia: «Non dimenticare la risorsa degli anziani»

**Egli anziani? Una risorsa per la società, anche dopo che sono diventati pensionati: proprio mentre governo e parti sociali mettono a punto il patto per il lavoro, il congresso dell'Anp-Cia, l'associazione dei coltivatori pensionati, chiede voce in capitolo. «Valutiamo positivamente l'impegno del governo sia per l'impostazione della Finanziaria che punta di promuovere il ruolo dell'impresa diffusa e dell'agricoltura, sia per il suo impegno a completare la riforma dello Stato sociale, una volta sottoscritto il patto per il lavoro - spiega il vice presidente della Cia, Paolo De Carolis - Tuttavia, dentro questa riforma sarà necessario affrontare anche i problemi derivanti dal progressivo invecchiamento della popolazione». La «piattaforma anziani» della Cia viene messa a punto in questi giorni in occasione del congresso nazionale dell'Anp (circa mezzo milione di iscritti) in corso ad Orvieto. «Il primo grande obiettivo da discutere col governo - aggiunge il presidente dell'Anp, Emilio Pegoraro - è la riforma dei servizi e dell'assistenza... tale riforma deve farsi carico anche dei problemi derivanti dal progressivo invecchiamento della società: dai problemi del lavoro dopo il pensionamento al tempo libero, dalle attività culturali e ricreative alle tematiche del volontariato».**

**ROMA** Inizia in sordina l'iter parlamentare del disegno di legge che avrebbe dovuto, lo scorso anno, suggellare la pace fatta tra Bertinotti e il governo Prodi. Si tratta della proposta di istituzione per legge delle 35 ore lavorative settimanali che invece, per tutta l'ultima fase del governo dell'Ulivo era stato il pomo della discordia tra governo e Confindustria, ma anche con i sindacati che hanno a lungo temuto che venissero sconvolti gli equilibri della concertazione.

Ora, invece, che il provvedimento sulle 35 ore è uscito di fatto dall'agenda politica del governo D'Alema, incomincia la discussione in commissione Lavoro alla Camera. Ma il dibattito è stato subito aggiornato e riprenderà in gennaio comprendendo «un ampio giro di audizioni» al termine delle quali verrà scelto il testo base della discussione. Per-

ché questo testo non esiste ancora.

Lo ha spiegato il presidente della commissione, Renzo Innocenti (Ds), secondo il quale i tempi per licenziare il provvedimento «non saranno lunghissimi, ma importante sarà scegliere quale tipo di iniziativa legislativa servirà».

In commissione, fino ad ora, sono state presentate diverse proposte fra le quali, ovviamente, quella messa a punto dal governo Prodi sulla riduzione a 35 ore settimanali.

Le audizioni, ha spiegato Innocenti, comprenderanno sindacati, imprenditori ed anche qualche centro studi. «Ci sarà sicuramente - ha aggiunto - un largo confronto con organizzazioni sindacali e forze imprenditoriali per poter ricavare un giudizio su tutte le proposte di legge in materia».

L'ARTICOLO

## LE DUE FACCE DEL SINDACATO

di BRUNO UGOLINI

**I**l sindacato che appare oggi agli osservatori è come se avesse due facce, due profili. Una specie di dottor Jekyll. La prima è quella scaturita dalle urne del pubblico impiego, con un sorprendente voto di massa a favore del sindacalismo confederale. La seconda è quella derivante da comportamenti spesso intrisi di fervore competitivo. Eppure, malgrado tutto, forse aveva ragione Sergio D'Antoni quando in un'intervista al «24 Ore» dichiarava che l'unità sindacale è vicina, più di quanto appaia. Ed ecco la rassegna proprio mentre annunciava una Cisl che voltava pagina, abbandonava un certo tipo di dialettica interna per consegnare tutti i poteri al segretario generale.

Quali sono ora, in ogni caso, le prospettive, dopo il voto nel pubblico impiego, dopo la svolta Cisl? C'è chi autorevolmente prova ad innescare idee e progetti. È, in questo caso, il sindacato pensionati della Cgil che ha pubblicato un prezioso volume dedicato appunto al rilancio unitario («L'unità sindacale e le ragioni degli altri», a cura di Lisa Bartoli e Maurizio Izzo, editrice Libera Età). Un «contributo controcorrente», come spiega nella prefazione Raffaele Minelli (segretario Spt) «in una fase come l'attuale, tendente più a far risaltare i contrasti che le sintonie, in un periodo che sembra allontanare il traguardo invece che avvicinarlo». La parola è data, così, a dirigenti d'oggi e di ieri, nonché ad eminenti storici. Ed ecco la rassegna degli ostacoli concreti, alcuni dei quali, come spiega Sergio Cofferati, superabili, ad esempio se fosse rapidamente approvata dal Parlamento l'attesa legge sulla rappresentanza. D'Antoni, dal canto suo, nega la contraddizione tra le nuove ambizioni della Cisl e un progetto unitario, mentre Pietro Larizza ripropone le scelte congressuali della Uil, confidando in «un sano pragmatismo».

È interessante, però, scoprire nel libro della Bartoli un certo «sentire comune» presente nelle interviste ad alcuni prestigiosi dirigenti sindacali del passato. Quasi tutti intenti a riflettere sul fatto che oggi, per usare le parole di Trentin, siamo di fronte alla «predica dell'unità» e, insieme, alla diaspora. Tornano le due facce di cui dicevamo all'inizio. L'attuale responsabile dell'ufficio del programma Cgil sostiene, a questo proposito, che non basta fissare nuove regole: occorre costruire una cultura di fondo tra Cgil, Cisl e Uil. Per far questo, però, occorrerebbero sedi comuni, sedi di dialogo e confronto, oggi inesistenti. Sono temi che a suo modo riprende Pierre Carniti quando rende nota la propria preoccupazione: «Nel sindacato non si discute, non soltanto di unità, ma neppure di politiche rivendicative, di strategie... Questo conformismo culturale-politico mi sconcerta e mi preoccupa». Una diagnosi severa. Non lontana da quella espressa da Giorgio Benvenuto: «Quello che nuoce al sindacato è questo dibattito troppo tra leader, troppo da apparato... È un'istituzione forte e allo stesso tempo debole... L'unità scontenta a decollare perché non ha quella caratteristica offensiva di cambiamento, di trasformazione e d'innovazione che aveva negli anni passati... Siamo in un angolo, difendiamo bene ciò che abbiamo acquisito, ma solo per una parte della società». E Antonio Pizzinato, riproponendo un progetto di legge: «La vita interna al sindacato si è notevolmente impoverita». Sflugono, invece, da ogni intento polemico le testimonianze di Franco Marini e di Raffaele Vanni. Voci dal passato, utili al presente. Forse bisognerebbe fare come suggerisce Franco Marini, segretario della Cgil toscana: un patto, un «periodo di prova». Una specie di fidanzamento, senza la sicurezza del matrimonio. Perverdere se funziona.

## Milano, Albertini cede ai vigili Trentacinque ore per i «ghisa»

**MILANO** È durato oltre un anno e mezzo il braccio di ferro fra il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, e i vigili urbani. Un anno e mezzo nel corso del quale si è andati avanti a colpi di scioperi e denunce, sospensioni e clamorose riammissioni in servizio.

Alla fine: vigili battono Albertini 1-0. Sì, perché per trovare una via d'uscita ad una situazione che stava diventando insostenibile per la città, e per convincere i bellicosi «ghisa» ad accettare l'accordo, il sindaco più «pollista» d'Italia è stato costretto a gettare sul tappeto la più in vista (per la sua parte) delle proposte, le 35 ore lavorative: un prezzo politico decisamente pesante da accettare, ma «fondamentale», secondo l'assessore al personale Carlo Magri, per uscire dall'impasse in cui si era finiti. «Questa - ha spiegato - è stata la

svolta». Il Comune di Milano sarà dunque il primo, in Italia, ad applicare ufficialmente la riduzione dell'orario di lavoro. Sull'accordo pesa al momento un'ultima incognita: la mancata firma da parte del bellicoso, e rappresentativo, Sindacato di base. La querelle era iniziata nel luglio dello scorso anno, poco dopo l'elezione a sindaco di Gabriele Albertini. Con Cisl e Uil l'amministrazione era giunta in passato ad una prima intesa, poi integrata e approvata ieri - dopo una serie di incontri ed un consistente pacchetto di modifiche - anche dalle altre sigle.

Il nuovo patto dovrebbe entrare in vigore, secondo le previsioni, dal primo gennaio prossimo.

Il passaggio decisivo («l'ultima parola»), l'hanno definito i sindacalisti) sarà comunque

mercoledì prossimo, quando l'assemblea del personale sarà chiamata ad esprimere il proprio parere sul protocollo d'intesa. Se il voto dovesse essere positivo, anche il sindacato di base ha annunciato che la propria firma, a quel punto, «non mancherà».

Nei mesi scorsi la trattativa si era più volte arenata. Gli orari, i turni e i diversi parametri per la retribuzione sono stati i «nodi» più difficili da sciogliere. Adesso, con l'applicazione della riforma, ogni vigile guadagnerà dalle 400 alle 700 mila lire al mese in più rispetto al passato, oltre a lavorare 35 ore a settimana. Particolarmente soddisfatto il commento del segretario della Cgil milanese Antonio Panzeri: «È la dimostrazione che le nostre proposte erano praticabili. Alla fine è prevalso il buon senso».

